

## 4° Meditazione

### Il timore del Signore è l'inizio della sapienza

## Il libro dei Proverbi

### Il timore del Signore è l'inizio della sapienza

*Proverbi di Salomone, figlio di Davide, re d'Israele,  
per conoscere la sapienza e l'istruzione,  
per capire i detti intelligenti,  
per acquistare una saggia educazione,  
equità, giustizia e rettitudine,  
per rendere accorti gli inesperti  
e dare ai giovani conoscenza e riflessione.  
Il saggio ascolti e accrescerà il sapere,  
e chi è avveduto acquisterà destrezza,  
per comprendere proverbi e allegorie,  
le massime dei saggi e i loro enigmi.  
Il timore del Signore è principio della scienza (sapienza);  
gli stolti disprezzano la sapienza e l'istruzione. (1, 1-7)*

Tutta la letteratura sapienziale si pone in stretta connessione con la figura di Salomone, questo legame si poggia su due fondamenti.

- Anzitutto alcune annotazioni che si leggono nel Primo libro dei Re (3, 4-15; 5, 9-14; 10, 1-10). Ad esempio:  
*Concedi al tuo servo un cuore docile, perché sappia rendere giustizia al tuo popolo e sappia distinguere il bene dal male; infatti chi può governare questo tuo popolo così numeroso?». Piacque agli occhi del Signore che Salomone avesse domandato questa cosa. Dio gli disse: «Poiché hai domandato questa cosa e non hai domandato per te molti giorni, né hai domandato per te ricchezza, né hai domandato la vita dei tuoi nemici, ma hai domandato per te il discernimento nel giudicare, ecco, faccio secondo le tue parole. Ti concedo un cuore saggio e intelligente: uno come te non ci fu prima di te né sorgerà dopo di te. (cf 1 Re 3, 4-15).*
- Il secondo fondamento è il titolo posto all'inizio del libro dei Proverbi (1, 1) e all'inizio di altre due collezioni all'interno dello stesso libro (10, 1 e 24, 1).

Certamente molti proverbi sono attribuibili a Salomone ma la composizione del libro è molto complessa e lunga: probabilmente dall'VIII secolo a.C. fino al postesilio, V - IV secolo a.C.. Questo è un pregio: **il libro dei Proverbi non raccoglie la sapienza di un solo maestro, fosse pure Salomone, ma di un intero popolo e di una lunga storia.**

La parte più recente del libro dei Proverbi è quella che va dal capitolo 1 al capitolo 9. Posti all'inizio, quasi a modo di introduzione, questi capitoli comandano la lettura dell'intero libro, imprimendovi una forte dimensione religiosa.

Veramente anche i proverbi più antichi erano già religiosi per se stessi, ma in modo più indiretto. Il loro scopo primario era di **rendere ogni figlio d'Israele abile nelle cose della vita**. In questi proverbi Dio non è molto nominato, ma non si dimentichi che il maestro che li ha insegnati era pur sempre un profondo credente. E le tracce di questa fede non mancano. **Si insegnano cose che scaturiscono dall'esperienza, tuttavia non mancano motivazioni che si richiamano direttamente al Signore, specialmente quando si tratta dei doveri familiari e sociali.**

Non è del tutto corretto dire che i proverbi più antichi non siano religiosi. Il saggio antico è già lucidamente cosciente di non essere in grado di penetrare a fondo l'ordine intimo delle cose:

*C'è una via che sembra diritta per l'uomo,  
ma alla fine conduce su sentieri di morte.  
(14, 12).*

**Il saggio antico è consapevole che esiste un'azione trascendente e incalcolabile di Dio nella storia e nella vita.** In questo modo le basi della sapienza e delle sue certezze vengono in qualche modo scosse. **La sapienza antica non chiude il mondo dentro una legge ferrea e prevedibile, ma lo lascia aperto.** E questo è profonda religiosità. Qualche esempio:

*Il cuore dell'uomo elabora progetti,  
ma è il Signore che rende saldi i suoi passi.  
(16, 9)*

*La benedizione del Signore arricchisce,  
non vi aggiunge nulla la fatica.  
(10, 22)*

*Il Signore rende sicuri i passi dell'uomo:  
come può l'essere umano conoscere la sua strada?  
(20, 24)*

*Non c'è sapienza, non c'è prudenza,  
non c'è consiglio di fronte al Signore.  
(21, 30)*

Soprattutto, infine, l'antico saggio sa di non poter penetrare il mistero di Dio. Splendide in proposito le parole di Agur, un sapiente del tutto sconosciuto:

*Chi è salito al cielo e ne è sceso?  
Chi ha raccolto il vento nel suo pugno?  
Chi ha racchiuso le acque nel suo mantello?  
Chi ha fissato tutti i confini della terra?  
Come si chiama? Qual è il nome di suo figlio, se lo sai?  
(30, 1-4)*

Ma, come già detto sono soprattutto i capitoli 1-9 che invitano a rileggere il libro in un orizzonte di grande profondità religiosa.

*«Quando egli fissava i cieli, io ero là;  
quando disponeva le fondamenta della terra,  
io ero con lui come artefice».*  
(8, 27.30)

È la sapienza che parla in questo modo: essa è da sempre presso Dio e ha fornito a Dio il progetto della creazione.

**Tutta la sapienza impressa nel mondo - nelle cose come nell'uomo - è una traccia della sapienza divina. Anche la sapienza che si esprime nelle forme più umili e quotidiane - la sapienza del buon senso, della ragione, dell'esperienza - viene da Dio . Seguirla è obbedire a Dio, ignorarla significa tradire il disegno di Dio.**

Questa è certamente l'intenzione dello sconosciuto redattore che ha composto i primi nove capitoli, ponendoli all'inizio del libro. E questa è **la lettura del credente, che riconosce valore di imperativo morale non soltanto alla parola dei profeti e della legge, ma anche al significato delle cose e alla forza dell'esperienza.**

La passione di ogni israelita è cercare Dio: *«quelli che cercano il Signore comprendono tutto»* (28, 5).

Ma in diversi passi del libro dei Proverbi oggetto della ricerca non è direttamente Dio, bensì la sapienza (2, 4; 14, 6; 15, 14; 18, 15). La sapienza ha preso il posto del Signore. **Ricerca della sapienza e ricerca di Dio si sovrappongono, la ricerca della sapienza - anche della sapienza più umile, quotidiana - impegna tutto l'uomo:**

*Accogliere le sue parole, conservare i suoi precetti, tendere l'orecchio, inclinare il cuore all'intelligenza; cercarla appassionatamente come si cerca un tesoro. (cfr. 2, 1-4)*

**«Il timore del Signore è l'inizio della sapienza»<sup>1</sup>**, si legge in 1, 7. **Il termine «inizio» vuol dire l'essenza, non semplicemente il punto di partenza. L'essenza di ogni sapienza è il timore del Signore.**

## **Cosa è il timore del Signore?**

Il timore del Signore è oggetto della riflessione di moltissimi proverbi, disseminati in tutti gli strati del libro, dai più antichi ai più recenti. **Non indica anzitutto un sentimento nei confronti di Dio - un sentimento di paura, per esempio-, ma un comportamento di fronte alle cose.**

**Temere il Signore è un modo concreto di vivere, spesso in parallelo con la giustizia e quasi sempre in un contesto di retribuzione morale, che però è da intendere correttamente.** I Proverbi non immaginano la retribuzione del bene e del male come un giudizio di Dio che interviene direttamente, valuta e premia o castiga. La **retribuzione è immanente alle scelte di vita che si fanno.** È una legge delle cose. Se scegli una strada arrivi alla vita, se scegli la strada opposta arrivi alla morte.

Il timore di Dio va compreso in questo contesto. Non, dunque, una sorta di paura per la collera di Dio, ma **un profondo - e timoroso - rispetto dell'ordine delle cose.** Il «timore» è un riconoscimento di un ordine presente nel mondo. Naturalmente **rispettare l'ordine del mondo è un modo intelligente di riconoscere la sovranità di Dio.**

---

<sup>1</sup> La nuova traduzione CEI scrive *scienza* anziché *sapienza*. *תַּיִת* (*da'ath*) si traduce: conoscenza; percezione, abilità; discernimento; comprensione; saggezza.

In quattro passi il timore del Signore è in parallelo con la sapienza (1, 7; 1, 29; 2, 5; 9, 10). Stando a questi passi, il rapporto fra sapienza e timore di Dio è complesso e circolare. **L'essenza della sapienza è il timore di Dio.** Temere il Signore è frutto della saggezza. Ma, da un altro punto di vista, il timore del Signore precede la sapienza: è la condizione che la rende possibile. Il timore di Dio è un «dono» che illumina l'intelligenza, liberandola da false ricerche. Non è più soltanto - come si diceva - un comportamento morale, ma un modo di vedere e di capire.

Da leggere attentamente è quanto viene detto in 3, 3-7:

*Bontà e fedeltà non ti abbandonino:*

[...]

*Confida nel Signore con tutto il tuo cuore  
e non affidarti alla tua intelligenza;*

[...]

*Non crederti saggio ai tuoi occhi,  
temi il Signore e sta' lontano dal male:*

Si intravede in queste righe un'**opposizione fra sapienza vera e sapienza falsa, fra una sapienza che si appoggia a Dio e una sapienza arrogante che pretende di fondarsi nell'uomo.** Temere Dio è appoggiarsi a Dio, fidandosi di Dio.

## **Profanità e religiosità**

L'intento del libro dei Proverbi è di fare di ogni israelita un vero uomo: forte, padrone di sé, interiormente libero, lavoratore, abile, leale. Non è ancora il vero ritratto del discepolo del Vangelo, ma è la premessa indispensabile per poterlo essere. Non si diventa servi di Dio se non si è uomini.

Questo “umanesimo” ha lo scopo di creare un uomo adatto alle scelte morali e agli impegni dell'alleanza: vuole creare le disposizioni favorevoli a un dialogo con Dio. **Le virtù più inculcate sono la forza e il coraggio, la padronanza di sé, la libertà interiore, la fedeltà, la prudenza: tutte virtù necessarie perché l'uomo sia malleabile nelle mani di Dio.**

Al capitolo 30, versetti 15-30 ci sono i cosiddetti «**proverbi numerici**».

**L'intento di questi proverbi è di mettere ordine nelle cose, cioè raggruppare il molteplice secondo analogie.** Se questi detti entrarono nel libro dei Proverbi è perché si è visto in essi un valore didattico: le cose «insegnano», l'uomo vi si deve conformare, e ciò è benefico. Tutto infine acquista un valore religioso e morale allorché dietro il comportamento della natura si scopre un invito di Dio. **Non si pensi, a questo punto, che i saggi di Israele siano partiti dall'esperienza per arrivare poi alla religione. È vero il contrario: il sapiente israelita è un uomo che vive all'ombra dell'alleanza e il discepolo a cui si rivolge è un figlio del popolo di Dio.**

I sapienti sono alla ricerca del «dinamismo interno» alle cose. **Lo sguardo che danno al mondo e alla vita è realistico e disincantato: sono convinti, ad esempio, che il male non finisce mai bene:** una specie di moralità immanente.

## La donna saggia

*Una donna forte chi potrà trovarla?  
Ben superiore alle perle è il suo valore.  
In lei confida il cuore del marito  
e non verrà a mancargli il profitto.  
Gli dà felicità e non dispiacere  
per tutti i giorni della sua vita.  
Si procura lana e lino  
e li lavora volentieri con le mani.  
È simile alle navi di un mercante,  
fa venire da lontano le provviste.  
Si alza quando è ancora notte,  
distribuisce il cibo alla sua famiglia  
e dà ordini alle sue domestiche.  
Pensa a un campo e lo acquista  
e con il frutto delle sue mani pianta una vigna.  
Si cinge forte i fianchi  
e rafforza le sue braccia.  
È soddisfatta, perché i suoi affari vanno bene;  
neppure di notte si spegne la sua lampada.  
Stende la sua mano alla conocchia  
e le sue dita tengono il fuso.  
Apre le sue palme al misero,  
stende la mano al povero.  
Non teme la neve per la sua famiglia,  
perché tutti i suoi familiari hanno doppio vestito.  
Si è procurata delle coperte,  
di lino e di porpora sono le sue vesti.  
Suo marito è stimato alle porte della città,  
quando siede in giudizio con gli anziani del luogo.  
Confeziona tuniche e le vende  
e fornisce cinture al mercante.  
Forza e decoro sono il suo vestito  
e fiduciosa va incontro all'avvenire.  
Apre la bocca con saggezza  
e la sua lingua ha solo insegnamenti di bontà.  
Sorveglia l'andamento della sua casa  
e non mangia il pane della pigrizia.  
(31, 10-30)*

È un ritratto sostanzialmente tradizionale: una massaia energica, tutta casa e lavoro, sposa fedele e madre premurosa, a servizio del marito e dei figli. Ma questa è soltanto una prima lettura possibile. Se ne può fare una seconda suggerita dalla tradizione giudaica e anche dalla tradizione cristiana. **Non si tratta più del ritratto di una donna, ma del ritratto della sapienza raffigurata sotto le sembianze di una donna.** Letto in questa prospettiva, il ritratto descrive la persona saggia, uomo o donna che sia. I suoi tratti essenziali? Il più marcato è forse la **laboriosità**: il saggio si alza prima dell'alba, si cinge i fianchi con l'energia, non mangia il pane dell'ozio. Una laboriosità accompagnata dal senso del risparmio e da spirito di **intraprendenza**: è come una nave mercantile che da lontano trasporta le sue vettovaglie; con il guadagno del suo lavoro compra una vigna; prepara delle tende e le vende al mercante. Questa persona saggia è

**tutto il contrario della pigrizia**, difetto che i Proverbi denunciano con vigore particolare:

*Il pigro immerge la mano nel piatto,  
ma non è capace di riportarla alla bocca.  
(19, 24)*

*La porta gira sui cardini,  
così il pigro sul suo letto.  
(26, 14)*

**Ma ci sono anche qualità più interiori e profonde: la generosità verso i poveri** («Tende le sue mani verso il povero e le sue dita stende all'infelice»); **la riservatezza nel parlare e la prudenza nel giudicare** («la sua bocca apre con saggezza »); **il timore di Dio**.

**Dall'insieme - ed è forse questo che più conta - ne risulta una persona che vive per gli altri, nel più completo dono di sé.**

**I Proverbi ricordano che la fede si vive nella quotidianità delle faccende ordinarie .**

## **Lo stolto e il saggio**

*Per chi i guai? Per chi i lamenti?  
Per chi i litigi? Per chi i gemiti?  
A chi le percosse per futili motivi?  
A chi gli occhi torbidi?  
Per quelli che si perdono dietro al vino,  
per quelli che assaporano bevande inebrianti.  
Non guardare il vino come rosseggia,  
come scintilla nella coppa  
e come scorre morbidamente;  
finirà per morderti come un serpente  
e pungerti come una vipera.  
Allora i tuoi occhi vedranno cose strane  
e la tua mente dirà cose sconnesse.  
Ti parrà di giacere in alto mare  
o di giacere in cima all'albero maestro.  
«Mi hanno picchiato, ma non sento male.  
Mi hanno bastonato, ma non me ne sono accorto.  
Quando mi sveglierò...? Ne chiederò dell'altro!».  
(23, 29-35)*

*Sono passato vicino al campo di un pigro,  
alla vigna di un uomo insensato:  
ecco, ovunque erano cresciute le erbacce,  
il terreno era coperto di cardi  
e il recinto di pietre era in rovina.  
Ho osservato e ho riflettuto,  
ho visto e ho tratto questa lezione:  
un po' dormi, un po' sonnacchi,  
un po' incroci le braccia per riposare,*

*e intanto arriva a te la povertà, come un vagabondo,  
e l'indigenza, come se tu fossi un accattone.  
(24, 30-34)*

*Tieni lontano da me falsità e menzogna,  
non darmi né povertà né ricchezza,  
ma fammi avere il mio pezzo di pane,  
perché, una volta sazio, io non ti rinneghi  
e dica: «Chi è il Signore?»,  
oppure, ridotto all'indigenza, non rubi  
e abusi del nome del mio Dio.  
(30, 8-9)*

## **Contatti con la sapienza delle altre nazioni**

Molti sono i contatti fra il libro dei Proverbi e la sapienza internazionale, in particolare egiziana<sup>2</sup>. Questi contatti mostrano **l'apertura della sapienza biblica, capace di assimilare apporti provenienti da altre culture. Il sapiente biblico è un uomo di dialogo.** Naturalmente la fede nel Dio dell'alleanza resta un punto fermo che non si discute. Per questo Israele non accoglie acriticamente i punti di vista delle altre culture, ma li purifica e li inserisce nel quadro della propria originalità.

Così, per esempio, rilegge la sapienza internazionale in senso monoteistico. Saper leggere i semi di bene ovunque.

---

2 **Maat** Dea egiziana dell'ordine cosmico, della giustizia e della verità